

Fidel Castro parlerà all'Avana

Cuba è in festa per il Primo Maggio

Liberati numerosi sacerdoti - Alla parata della festa del lavoro presenzieranno anche 500 mercenari catturati



L'AVANA — L'ingresso di un cinema durante i giorni della tentata invasione

(Nostro servizio particolare)

L'AVANA, 29. — Cuba si appresta a celebrare, in una atmosfera di particolare solennità, la Festa del lavoro. La capitale è festosamente addobbata di bandiere e striscioni che recano gli slogan con cui il potere popolare rivolge ai cittadini il suo ringraziamento per il generale contributo alla sconfitta dell'attacco imperialista e i suoi appelli a mantenere l'unità per la difesa e il progresso della Repubblica. Un cenno particolare trova, in questi slogan, anche il ringraziamento per l'appoggio fornito alla giovane repubblica caraibica: «Viva la rivoluzione socialista!», «Crazié si paesi socialisti!», «Difendiamo la rivoluzione socialista nell'America Latina!», «Viva l'unità degli operai e dei contadini!».

Le strade dell'Avana sono continuamente percorse da automobili dalle quali giovani cubani invitano la popolazione a prendere parte alle grandi celebrazioni del Primo Maggio; ricordano — suscitando le acclamazioni della folla — il fallito tentativo imperialista di invadere Cuba e richiamano l'attenzione della cittadinanza sulle recenti decisioni cubane di dare un indirizzo socialista allo sviluppo dell'isola.

Gli slogan e le parole di ordine non si riferiscono soltanto allo spirito rivoluzionario dei cubani, ma fanno

anche appello ad un ulteriore sforzo per l'incremento del lavoro e della produzione. In occasione del Primo Maggio, il governo ha assicurato che, con l'aiuto di tutto il popolo lavoratore, saranno soddisfatte le esigenze dei cittadini: cibo, abiti, scarpe, educazione, lavoro e riposo. I lavoratori cubani hanno assunto l'impegno di realizzare gli impegni del governo. Cuba aveva mezzo milione di disoccupati; la rivoluzione ha già dato lavoro a circa 350 mila persone. Il pieno impiego può però essere assicurato soltanto dalla industrializzazione del paese.

Questo cammino sarà intrapreso e percorso da Cuba con l'aiuto dei paesi socialisti e con l'appoggio dei popoli di tutto il mondo. Oggi si è appreso non ufficialmente che oltre un migliaio di mercenari catturati durante la fallita invasione saranno probabilmente portati sulla Plaza Ciego dell'Avana, lunedì prossimo per assistere alle celebrazioni del Primo Maggio, nel corso delle quali sarà organizzata anche una grande parata della vittoria, per solennizzare la disfatta dei mercenari stranieri. Si prevede che circa un milione di persone affolleranno l'Avana in tale occasione per ascoltare il discorso del primo ministro Fidel Castro.

Il governo cubano ha messo in libertà nelle ultime 48

ore, numerosi sacerdoti e religiosi arrestati in relazione alla invasione del 17 aprile. Tra costoro si trova monsignor Eduardo Boza Masxell, vescovo ausiliare dell'Avana, rettore dell'università cattolica.

Il governo dell'Avana ha dall'altra parte protestato contro la decisione del Consiglio interamericano di obiettare di escludere la delegazione cubana dalle deliberazioni segrete dell'Organizzazione. Una nota in questo senso è stata consegnata dal rappresentante di Cuba presso il Consiglio dell'Osa, Carlos Lechuga, al presidente del Consiglio stesso, il brasiliano Fernando Lobo.

L'altra rete è stata consegnata alla stampa accreditata a Cuba copia della nota portata precedentemente a conoscenza di tutto il corpo diplomatico all'Avana. Nella nota in questione si rileva la decisione del popolo e del governo cubano di combattere fino all'ultima goccia di sangue in caso di attacco, ma si segnala nel contempo, che Cuba è stata e sarà sempre disposta a sostenere tutte le discussioni che siano necessarie per trovare una soluzione alla tensione esistente con gli Stati Uniti in modo da raggiungere una forma di pacifica convivenza diplomatica ed amichevole, se così lo desidera il governo degli Stati Uniti.

MIROSLAV STRAFELDA della «Ceteka»

Come gli ebrei della Germania caddero nella trappola tesa loro da Eichmann

Erano «buoni tedeschi» incapaci di immaginare che il paese che era stato uno dei più civili del mondo arrivasse a tali estremi - Una tragedia se possibile ancora più crudele di quella delle altre comunità ebraiche

(Dal nostro inviato speciale)

GERUSALEMME, 29. — Un ebreo di origine germanica, in Israele, è un Jeke, un uomo in giacchetta. L'appellativo fu coniato decine di anni or sono, quando arrivarono in Israele i primi sionisti tedeschi, corrottamente abbattuti all'Europa, e un po' spauriti tra i pionieri. Da allora gli Jeke si sono moltiplicati: hanno formato una comunità che si distingue tra le altre, che conserva la propria lingua, la propria cultura, le antiche usanze. Gli Jeke leggono Goethe e Heine, si riuniscono ad ascoltare musiche di Brahms, di Schumann, di Schubert e, soprattutto, nelle proprie discoteche, persino le opere di Wagner, sebbene questi sia bandito in Israele dai pubblici concerti come antisemita e precursore del nazismo. In un paese, insomma, in cui lo spirito antitedesco è violentissimo, gli ebrei scampati dalla Germania conservano un attaccamento ideale alla cultura tedesca assieme ad alcune caratteristiche che tipicamente contraddistinguono la forma di educazione, l'assistenza, un poco pignola, la sistematicità nel lavoro e nella vita.

Potremmo notare questo come una delle tante curiosità in un paese pieno di strane contraddizioni. Ma il processo Eichmann illumina questa attitudine di una luce particolare e mostra come, nella tragedia di sei milioni di ebrei nel mondo, quella degli ebrei tedeschi sia stata diversa e, se possibile, anche più crudele. Gli ebrei tedeschi infatti, sono stati gli ultimi a comprendere che cosa sia stato effettivamente il nazismo e hanno perso così, a decine di migliaia, l'occasione di salvarsi quando era ancora possibile.

«Non potevamo capire quello che accadeva. Ancor oggi qualcuno di noi si chiede quali erano le intenzioni delle autorità tedesche nei primi anni», ha detto alla sbarra dei testimoni il dottor Benno Cohen. Perché non poterano capire? Sembra assurdo. Ma, in sostanza, essi erano ciechi perché erano dei buoni tedeschi: appartenevano per lo più

alla buona società, erano colti ed educati, sentivano come propria la grande cultura del romanticismo, il messaggio di libertà lanciato da Goethe e da Beethoven. «Come potevamo immaginare che il popolo che era stato uno dei più civili del mondo arrivasse a tali estremi?». Ciò che li ingannò è la stessa irrazionalità del nazismo: Goebbels ha bruciato 350.000 libri, il Hitlerjugend danza attorno ai falo delle opere di Mendelssohn, di Marx, di Heine, di Einstein. Tutto questo è puzza. Non può essere tedesco. L'ebreo non si rende conto del metodo di questa follia, non capisce che essa è in effetti un metodo di allentamento alla brutalità, alla obbedienza cieca, il primo passo sulla via della completa che i dirigenti nazisti vogliono imporre a tutto il popolo per condurlo poi all'accettazione dei crimini più mostruosi. Gli ebrei tedeschi vedono invece in tutto ciò un vento di follia che può essere soltanto passeggero.

La casa bruciava e questi si attardavano a raccogliere i libri, i ricordi, la gabbia del cuorino! Eichmann vede il suo amico ultimo morto a Dachau e la redola petarsi nel Danubio. Che fa? Va ad operarsi d'ernia perché preferisce partire in buona salute! E questo dopo la Notte di Cristallo del 10 novembre '38, dopo l'incendio delle sinagoghe, il massacro generale, l'arrivo di migliaia di individui in campi di concentramento.

Gli ebrei, cioè, cadono in pieno nella trappola costruita scientificamente dai loro nemici. Dal '33 al '38, l'ebreo tedesco è mantenuto come un ostaggio, come materiale da esercitazione per le SS; calpesta, derubato, viene lentamente degradato sotto gli occhi della popolazione che deve abituarsi a vederlo come un essere inferiore, disprezzabile. Se Hitler avesse espulso o deportato i tedeschi quando arri-

vò al potere, la gente avrebbe capito, forse si sarebbe ribellata. Occorreva questa preparazione psicologica prima di aprire le camere a gas.

Lo stesso Eichmann appare tutt'altro uomo. L'avvocato Mayer, ex combattente, uomo di cultura, dirigente sionista, ha la migliore impressione di lui. «A quell'epoca mi sembrava una persona tranquilla, con un comportamento del tutto normale. Non aveva evidentemente rapporti personali, ma aveva l'impressione che fosse un uomo corretto sebbene freddo. Mi chiamava signor Mayer e mi permetteva di sedermi». I colloqui tra i due erano inverosimili: Eichmann si informava dell'organizzazione, voleva conoscere le particolarità dei vari gruppi sionisti, le differenze dei riti; sembrava un bravo funzionario ricco di curiosità e di interesse.

Si arriva all'estremo assurdo: nonostante tutto, il centro sionista continua a mantenere degli ottimi rapporti d'affari con l'industria tedesca. La relazione, abbastanza sensazionale, viene fatta dallo stesso Mayer.

Quando Eichmann si chiede di trasmettere la valuta straniera del Fondo Ebraico alle banche tedesche, egli risponde: «In questo caso devo telefonare a Dusseldorf? Perché a Dusseldorf? Chiede Eichmann. Perché, gli risponde, è il centro della

industria metallica e debbo annullare l'ordinazione di tubi d'acciaio passata dal Fondo Nazionale Ebraico».

Stanno in piena tragedia e l'illusione continua. I nazisti ne usano largamente. Essi inaugurano in questa epoca il sistema di utilizzare i decenti ebrei per i propri scopi. A Berlino, a Vienna, i capi della comunità ebraica chiamati alla sede delle Gestapo e trattano con Eichmann i problemi di emigrazione, dell'organizzazione, e via dicendo. Non sono i nazisti, ma i stessi dirigenti ebrei che trasmettono agli altri e volentieri dominano.

Così posso controllare meglio le cose e sorvegliarle pienamente». Si può chiedersi oggi, col senno di poi, che cosa sarebbe accaduto se i dirigenti ebrei tedeschi, invece di trattare con Eichmann, si fossero rifiutati e avessero invitato gli ebrei alla emigrazione. I campi di concentramento si sarebbero riempiti prima del tempo, non c'è dubbio, e le rappresaglie sarebbero state assurde. Ma il problema sarebbe stato sollevato, nella sua crudele verità, prima che Hitler avesse preparato gli indizi della soluzione finale.

Il boia

è soddisfatto

Eichmann non è profondamente soddisfatto. La sua macabra funzione a Gerusalemme serve a un unico e unico proposito: dimostrare che il numero degli ebrei rimasti vivi è ancora maggiore di quanto si pensava.

È sempre facile giudicare dopo, ma ciò che conta, oggi, è tenere una lezione dalle storie, comprendere che la tirannia non si combatte con la forza, ma con la ragione. Di fronte alla Germania, è evidente che si rinnova senza aver ripulito il passato, di fronte alle aggressioni fasciste che si moltiplicano nel mondo, la tragedia degli ebrei tedeschi costituisce un monito severo e attuale. Non possiamo ignorarlo. RUBENS TEDESCHI

subito sani e vivaci

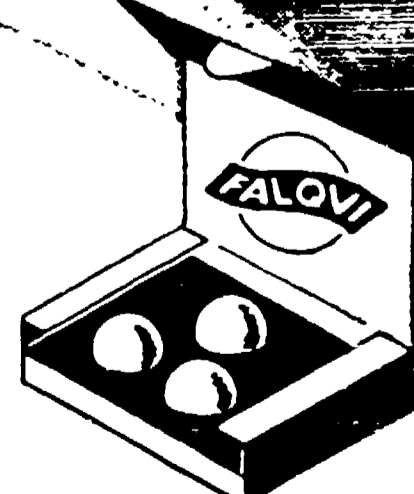


Confetto purgativo

FALQUI

il dolce confetto di frutta

il confetto FALQUI, di azione blanda e sicura per il suo squisito sapore è adatto per grandi e piccini



La capitale sovietica vive intense ore di vigilia

Migliaia di turisti a Mosca per la grande festa di domani

Tra gli altri arrivi: 157 italiani ed una delegazione di veterani del PCI - Voci su un secondo lancio spaziale in occasione della festa dei lavoratori - Finestre imbandierate e pannelli sul volo spaziale

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 29. — Come ogni anno, alla vigilia del Primo Maggio, Mosca offre questa sera un suo paesaggio fatto di bandiere e di decorazioni luminose, di fiori di carta e di fiori veri, di strade rigurgitanti di una folla che si affrettava a raffreddare o a stoffare. Dalla stazione di Belorussia, col suo colore verde tenero, fino alla Piazza Rossa, per i 5-6 km. di rettilineo intitolati a Massimo Gorki, si può dire che non vi sia un metro di facciata senza bandiere, pannelli decorativi, parole d'amicizia e di pace, parole d'ordine in onore del lavoro e dei costruttori della società comunista.

E quasi ovvio che uno dei temi attorno ai quali si celebra questo Primo maggio 1961 è l'impresa di Yuri Gagarin, il primo volo cosmico realizzato nella storia umana da un cittadino sovietico. In questa impresa si raccolgono e prende significato il lavoro di tutti gli uomini dell'Unione Sovietica, uno sforzo collettivo senza precedenti, la cui somma aritmetica, dopo 43 anni, ha portato uno dei paesi più arretrati d'Europa alla conquista dello spazio cosmico.

Ma bisogna dire che la vittoria spaziale non ha dato alla testa ai sovietici un altro dei temi centrali illustrati nei grandi pannelli che circondano il telegrafo e altri edifici pubblici di Mosca: è quello dell'agricoltura, della lotta per aumentare la

produzione nelle campagne. Con un occhio al cosmo (Gagarin e il suo compagno) e un altro a questa terra, la gente sovietica ha i piedi ben piantati sulla terra e non dimentica i suoi impegni economici. In sostanza si traduce quello che Kruscev aveva detto nel corso del ricevimento a Ciomolino in onore del primo cosmonauta: «Adesso, bracciamo ai contadini, perché senza di loro non si mangia, e se non si mangia, anche la scienza non va avanti».

Cosmo e terra sono così uniti simbolicamente anche nei problemi della loro vita e definitiva conquista sono tanto diversi, perché ad un è l'uomo che lavora, con la sua intelligenza razionale, il suo cuore, la sua volontà di scegliere i segreti, più repositi dell'universo e di estendere il dominio della sua coscienza.

Questo, a colpo d'occhio, il contenuto del Primo Maggio 1961 a Mosca. Ma non si può dimenticare lo spettacolo di fondo fornito da questa folla, una tra le più dense e impressionanti del mondo, infittita in queste ultime ore da migliaia di turisti provenienti da ogni parte della URSS e del mondo. Si vedono giorni di festa e negozi mostruosi come sempre rigurgitanti, oggi e quasi difficili d'entrarvi e non c'è distinzione di qualità: è difficile avvicinare il banco di un negozio di generi alimentari come quello di un negozio di apparecchi fotografici. E, in ogni parte, la festa della primavera

che irrompe dopo un lunghissimo inverno, i negozi del fioraio sono assediati più di qualsiasi altro.

Questa sera, in questa folta sterminata e mesurabile, soprattutto nei pressi della Piazza Rossa, non è nemmeno difficile individuare qualche italiano, udine le esclamazioni, dialetti, più colorite. Alle 10.30 del pomeriggio infatti, si rivela alla stazione di Belorussia il primo convoglio speciale organizzato dalla Kulturist con 157 turisti italiani che visiteranno Mosca e dintorni in questi giorni di festività. Gli ospiti italiani, distribuiti negli alberghi Krasnaja e Bulevard, hanno cominciato sabato la visita della capitale.

Terminando a Yuri Gagarin, la festa di questa sera umbilica un suo articolo di saluto per il Primo Maggio. Il primo a dirlo è stato il segretario del PCI, delegato a Mosca e nella capitale reco-

slovacca, col suo spontaneo entusiasmo. «La festa è la festa del mondo in questi minuti, ma qui, sono molto emozionati perché è la prima volta che vado all'estero».

AGUSTO CALABDI



RELAX

SMALTO SINTETICO LUCIDO E SENIOPACO

Super Murisan

PITTURA AD ACQUA LAVABILE

NOVITA!
una sola mano copre ogni colore!

ATTIVA

RIPARIATE TEMPO E DENARO

COLORIFICIO ATTIV. GENOVA